

“Ötzi. L’ultimo cacciatore”. Una lettura in chiave archeologica.

Molto di vero, molto di falso, molto di inventato.



Il lungometraggio (h. 1:27) del regista Felix Randau (2017) può essere classificato come un film di ambientazione storica o docufilm.

Trama: La vicenda si svolge all’inizio dell’età del Rame, all’incirca tra 3300 e 3100 a.C., in un’alta valle alpina. https://it.wikipedia.org/wiki/%C3%96tzi_-_L%27ultimo_cacciatore

Misteriosi aggressori compiono un raid nel villaggio di Ötzi, finalizzato a sottrarre un amuleto contenuto in una scatola di legno. Il villaggio viene incendiato, gli abitanti uccisi. Il nipote (?) neonato di Ötzi scappa al massacro, il nonno lo porta con sé e lo lascia a un uomo anziano e a sua figlia, onde essere libero di consumare la sua vendetta. Bracca gli assalitori e li uccide a uno a uno, riuscendo a recuperare l’amuleto. Resosi forse conto di quanto dolore abbia causato l’oggetto, e di quanto vana sia ora la vendetta che non servirà a restituirgli la sua famiglia, in preda all’ira lo getta nel vuoto dalla cima di una montagna. Sulla strada del ritorno un uomo lo uccide, scagliandogli una freccia che lo raggiunge alla spalla sinistra. Ötzi muore nella posizione in cui verrà ritrovato più di cinquemila anni dopo.

In questa rassegna di ciò che il film contiene di vero e rispettivamente di falso, è necessario distinguere tra quegli aspetti che valgono a sostenere e ad alimentare la **finzione cinematografica**, e quelli che ambiscono a conferire alla

vicenda **credibilità sul piano della ricostruzione storica**.

Lo stesso titolo non tiene conto del fatto che le comunità dell’età del Rame alpina non basavano la propria economia essenzialmente sulla caccia (che in alcuni casi poteva nondimeno essere un’attività economica importante) e non esistevano, quindi, figure che si dedicavano esclusivamente alla caccia. Il richiamo alla caccia, tuttavia, introduce l’idea di un’umanità che si presume selvaggia, rude, e perciò stessa incline alla violenza e alla sopraffazione.

Quale lingua parlano i personaggi del film? La didascalia iniziale ci informa che la lingua parlata è il retico, un’antica lingua dell’età del Rame, e che si rinuncerà ai sottotitoli in quanto inutili alla comprensione della storia. Questa scelta risponde essenzialmente alla necessità di distribuzione del film a livello globale senza oneri di doppiaggio.

Non sappiamo, in realtà, quale lingua si parlasse nell’età del Rame. Il retico è documentato in area alpina centro-orientale a partire dal VI secolo a.C., quando compaiono a livello archeologico numerose brevi iscrizioni in caratteri nord-etruschi prodotte nell’ambito della facies archeologica di Fritzens-Sanzeno. Le iscrizioni retiche, per lo più funerarie o dedicatorie, ammontano a più di duecento, in continua crescita grazie agli scavi che portano in luce l’abbondante *instrumentum domesticum* (ceramica, attrezzi agricoli, manufatti e arnesi in bronzo e ferro etc.) che di queste attestazioni epigrafiche costituisce il principale supporto.

La facies di Fritzens-Sanzeno può essere identificata con il popolo dei Reti di cui ci parlano le fonti letterarie greche e romane. La sua formazione avviene probabilmente a partire dal Bronzo finale

(1150-850 a.C.) e si sviluppa, apparentemente senza importanti cesure, secondo linee di continuità di insediamento del territorio (Trentino-Alto Adige, Valle dell'Inn e aree immediatamente limitrofe a nord e a sud dello spartiacque alpino) e di tipologia dei prodotti artigianali (ceramica). Su tali basi archeologiche si può supporre, non senza una certa forzatura, che il retico, ove si debba per forza istituire una identità tra cultura materiale e identità etnico-linguistica, si parlasse in area alpina centro-orientale già a partire dal Bronzo finale.

Non esiste tuttavia alcuna prova possibile, a livello archeologico, che il retico fosse parlato da sempre, e cioè anche nell'età del Rame (3500-2200 a.C.), in quest'area. Il riferimento al retico è quindi, a tutti gli effetti, un anacronismo.

Aspetto degli insediamenti e delle case.

Il villaggio di Ötzi si trova evidentemente in alta quota, in una stretta valle alpina attraversata da un corso d'acqua su cui si trova un ponte (non del tutto inverosimile, ma non documentato a livello archeologico). Il tipo di vegetazione (prevalenza di conifere, praterie di erbe alpine) indica che non possiamo trovarci a meno di 1200-1400 m/slm.

Il contesto ambientale è inverosimile, dal punto di vista archeologico.

Sono assenti infatti campi coltivati e vere e proprie aree di pascolo, che non potevano mancare in comunità della tarda preistoria.

Le attività al telaio verticale, rappresentate nel film, si riferiscono certamente alla tessitura di fili di lino, pianta tessile (e dalle numerose proprietà medicamentose), rustica e resistente

anche alle alte quote, di cui però non si vedono i campi. Si potrebbe obiettare che l'insediamento era stagionale, e che le attività che vi si svolgevano erano solo una parte di quelle che caratterizzavano l'economia locale nell'età del Rame.

A questa obiezione si può rispondere che il villaggio presenta vere e proprie case rettangolari costruite interamente in legno, l'uso di recipienti in ceramica, e la presenza nel villaggio di individui maschili e femminili di tutte le classi di età, il che appunto è tipico dei villaggi permanenti.

Il villaggio degli assalitori, raggiunto da Ötzi nel suo viaggio di inseguimento, è costituito da una sola capanna di pelli di forma circolare, una tipologia ignota all'età del Rame, che ricorda piuttosto certe ricostruzioni di tende paleolitiche. Mi pare evidente che questa scelta dipende dalla necessità di sottolineare la differenza culturale tra il gruppo di Ötzi e il gruppo degli aggressori. Poiché la distanza tra i due villaggi non sembra molto grande, è ben poco probabile che in uno stesso areale geografico vivessero contemporaneamente gruppi molto differenti dal punto di vista archeologico (vedi, infra, il rituale funerario incineratorio del gruppo degli aggressori).

In entrambi i casi i villaggi sono privi di difese. Per quanto in area alpina non siano documentate, in quest'epoca, vere e proprie fortificazioni, è invece certo che la scelta dei luoghi da insediare non prescindesse da motivazioni di ordine difensivo, oltretutto in un'epoca contraddistinta da una crescente violenza intersocietaria, e che i villaggi venivano posti per lo più in posizione naturalmente munita (ad es. cime di rilievi dai fianchi scoscesi).

La coppia (uomo anziano e donna giovane) incontrati da Ötzi, a cui lascerà il neonato, abita in una casa a ridosso di

un riparo sotto roccia, a quota piuttosto alta. Si tratta di una forma di abitato non impossibile nell'età del Rame, ma certamente a carattere stagionale. Non si comprende come quella coppia possa vivere a così alta quota, anche se si vede una capra e l'uomo va a caccia. Il gruppo umano, inoltre, è troppo piccolo. Chiaramente un escamotage che vale al funzionamento della storia; dal punto di vista scientifico un non-sense.

Riassumendo, se le case rettangolari in legno con tetto a due spioventi e focolare interno sono verosimili per l'epoca e per l'areale in questione, tolte forse le dimensioni eccessive e il pavimento ligneo, gli insediamenti sono sguarniti e collocati in un contesto inadatto.

Consistenza della popolazione.

Entrambi i gruppi sono caratterizzati da un numero di individui molto modesto, specialmente quello degli assalitori. Il villaggio di Ötzi non sembra avere più di una decina di persone, mentre il villaggio degli assalitori è composto in pratica da una sola famiglia. Possiamo supporre che le comunità dell'età del Rame alpina fossero effettivamente composte da poche unità, ciò che sembrerebbe confermato dalla scarsità degli insediamenti noti e dalle loro dimensioni.

La dimensione di una popolazione dipende in buona parte dalle risorse alimentari disponibili. Nel periodo considerato tali risorse sono essenzialmente agricole, quindi qualsiasi computo deve tenere presente anche il potenziale utilizzo del suolo a fini agricoli (agricoltura e allevamento). I dintorni dei siti rappresentati nel film non sembrano adatti all'agricoltura, come osservato sopra, né, in definitiva, al pascolo.

Ritornando al problema della consistenza numerica delle comunità dobbiamo

ammettere che la visibilità archeologica di abitati probabilmente occupati per brevi periodi (pochi anni?) nel quadro di una generalizzata mobilità indiziata anche dall'occupazione di sedi marginali come le grotte e i ripari sottoroccia, è molto scarsa, e che in definitiva siamo molto poco informati al proposito.

La scarsa entità numerica dei gruppi rappresentata nel film è quindi, entro certi limiti, archeologicamente fondata, mentre si può sospettare che il piccolo numero di attori coinvolti risponda anche, o piuttosto, alle necessità della produzione (budget).

Struttura sociale.

Ötzi riveste una posizione preminente all'interno del gruppo, probabilmente per l'età avanzata e il sesso maschile. Celebra in funzione per così dire sacerdotale rituali religiosi e cerimonie funerarie.

La struttura sociale sembra basarsi sulla famiglia estesa (figli, padri, madri, zii, nonni).

La rappresentazione della struttura sociale, per quanto parziale e determinata dalle necessità filmiche, può essere considerata sostanzialmente corretta, salvo la funzione sacerdotale di Ötzi, rispetto alla quale non possiamo dire nulla.

Rituali religiosi e funerari. Arte

Alla nascita del bimbo, la puerpera muore. Si tratta di un evento infausto che doveva ripetersi con relativa frequenza nelle società preistoriche (e in generale preindustriali), e d'altra parte solamente i progressi della medicina negli ultimi due secoli hanno permesso di limitare, e quindi rendere statisticamente irrilevante, la morte per parto, almeno nel mondo occidentale.

Ötzi presiede, in qualità di “sacerdote”, un rituale funerario che si svolge in grotta, al quale partecipano una decina di persone. Difficile dire se sia tutto il villaggio o solo la famiglia della defunta, ma propenderei per la prima ipotesi.

La donna, vestita, è adagiata supina su un rialzo del terreno, e Ötzi sparge su di essa una sostanza che trae da un piccolo recipiente.

Non si capisce se la defunta rimarrà esposta o se verrà sepolta in un secondo momento. Il rituale funerario in grotta o riparo sottoroccia è documentato (per quanto raramente a causa della locale conformazione orografica) anche nell'area in cui si svolse la vicenda di Otzi, e cioè l'Alto Adige occidentale (Val Venosta - Val Senales).

Il gruppo degli aggressori pratica la cremazione primaria. Il film mostra due cadaveri bruciati su una catasta di legna (pira funebre). Si tratta di un evidente anacronismo. La cremazione, sporadicamente documentata nel Bronzo antico (Arano, VR), si afferma dapprima nel quadro del biritualismo del Bronzo medio (sepolcreti con cremati e inumati tipo Olmo di Nogara) per diventare praticamente esclusivo a partire dal Bronzo recente (necropoli terramaricola di Casinalbo), e specialmente finale (le necropoli di Frattesina di Fratta Polesine).

La rappresentazione che il film dà del rituale funerario è quindi, complessivamente, errata.

Mentre ci sono numerose evidenze di riesumazione per rituali di deposizione secondaria di parti scheletriche selezionate, non vi sono prove che i defunti venissero esposti senza ricevere una vera e propria sepoltura.

Tutte le facies archeologiche dell'età del Rame dell'Italia settentrionale padana e alpina presentano veri e propri seppellimenti (inumazioni), all'aperto (facies di Remedello e Spilamberto) o in grotta (facies di Civate o delle grotticelle sepolcrali), in fosse terragne o al di sotto di tumuli di pietre.

Le incinerazioni sono molto rare e non è certo che siano cremazioni primarie, con il defunto bruciato sulla pira, e le sue ceneri successivamente deposte in una fossa (eventualmente in un'urna cineraria); potrebbero essere piuttosto combustioni di parti scheletriche selezionate nel quadro di rituali di deposizione secondaria (con l'inumato dissepolto, e alcune sue parti bruciate e offerte in dedizione).

Come minimo si può dire che nel film si vede solamente una parte del rituale, e cioè la composizione della salma e il suo compianto da parte del gruppo, che ovviamente non possiamo conoscere nel dettaglio, ma dopotutto non c'è motivo di credere che all'epoca non si svolgesse proprio così.

Dove la sceneggiatura, peraltro molto pregevole in generale, tocca, anzi abbraccia il ridicolo, è quando Ötzi esprime una formula e il gruppo dei *fedeli* risponde, esattamente come nel responsorio che scandisce il rituale liturgico di Santa Romana Chiesa.

Qui si tocca con mano il limite della documentazione archeologica relativa a società del passato sulle quali non abbiamo fonti scritte, e quindi il film, in questo senso, è addirittura didattico. Ma è opportuno che il regista si fermi prima di far fare o far dire ai personaggi delle cose di cui potrebbe pentirsi (almeno a livello estetico, se non anche scientifico).

In una scena successiva la comunità si ritrova all'aperto, in corrispondenza di una grande roccia affiorante per celebrare una cerimonia religiosa in occasione della nascita del bimbo.

Officiante è Ötzi, che procede a una sorta di battesimo con tanto di acqua e di fronte del bimbo ieraticamente toccata dalle sue dita. E con annesso responsorio come nella cerimonia funeraria. No comment.

Attività economiche e artigianali.

Sussistenza

- **Agricoltura.** Nessuna indicazione di agricoltura, che pure doveva essere praticata, visto che ci sono scene di tessitura al telaio verticale e vestiti di tessuto di lino (cfr. supra).
- **Allevamento.** Scene di allevamento riguardano solamente la capra e il maiale. Mentre la capra poteva presentarsi all'incirca così anche nell'età del Rame, i maiali sono invece chiaramente una razza moderna (asiatica?). I maiali autoctoni non dovevano differire moltissimo dai cinghiali, nella preistoria, di cui erano certamente ben più piccoli. Un problema si pone rispetto all'habitat di questo animale che predilige aree umide e foreste cedue (querceto misto), assente nei dintorni dell'insediamento. La capra è munta in due scene, e Ötzi ne porta una con sé per allattare il neonato. Il consumo del latte non può essere escluso, è anzi molto probabile, ma va ricordato che le analisi genetiche su Ötzi hanno evidenziato la sua intolleranza al lattosio. Gli animali domestici, comunque, erano essenzialmente allevati per la carne per tutto il

Neolitico e l'età del Rame, fino al Bronzo antico. Grande assente è il bue, grande fornitore di carne comunemente presente nei resti faunistici dell'età del rame, e la pecora, di norma più numerosa delle capre in quasi ogni epoca dell'antichità. Assente nel film è anche il cane, sempre presente (per quanto con un limitato numero di individui negli abitati dell'epoca). La presenza di qualche pecora avrebbe spiegato la giacca di lana dell'anziano alla cui figlia Ötzi lascia il bambino, e in ogni caso tessuti di lana in epoca così antica sono poco verosimili (servono pecore da lana che secondo la maggior parte degli autori vengono selezionate appena nell'età del Bronzo).

- **Caccia.** La relazione uomo-animale, così come raffigurata nel film, è essenzialmente incentrata sulla caccia. Si vedono camosci, e stambecchi cacciati con l'arco e le frecce. Ho qualche dubbio riguardo all'habitat, essendo ungulati che di norma (almeno lo stambecco) vivono a quota più elevata. Uno stambecco cacciato da Ötzi è trasportato intero. Poco verosimile: si suppone che gli animali di grossa taglia cacciati venissero scuoiati sul posto e disossati, e le loro carni avvolte nella pelle, onde minimizzare il peso durante il trasporto. Un metatarso di cervo è tratto da Ötzi dal focolare semispento degli aggressori di cui è all'inseguimento. Nel film Ötzi tende una trappola a un piccolo animale, non si capisce bene cosa sia, forse un coniglio (eventualmente un anacronismo: i conigli compaiono in Europa

occidentale in età romana), fosse una lepre sarebbe più verosimile, ma sembra inverosimile l'habitat forestale. L'uso di trappole, per quanto non documentabile a livello archeologico, può essere dato per scontato in base ad osservazioni di tipo comparativo con popolazioni "primitive" recenti. Nell'accampamento degli aggressori in fuga, Ötzi trova un animale appeso, sembrerebbe un mustelide (martora?).

- **Raccolta.** Ötzi sale su un albero e preleva delle uova da un nido. Verosimile, come anche la raccolta di frutti spontanei, sempre ben documentati nei record archeobotanici preistorici e protostorici. Probabile anche la raccolta di favi di miele, e in generale la conoscenza dei prodotti delle api (compresi la cera e il propoli).

Artigianato.

- **Ceramica.** I vasi presenti nel film sono quasi tutti inverosimili quanto a tipologia, presentando forme articolate e complesse caratteristiche di momenti molto avanzati dell'età del Rame e del Bronzo antico. Non ne parleremo oltre.
- **Pietra.** Nel film si vedono lame di pugnale in selce. Quella di Ötzi è copiata da un famoso esemplare dotato di manico in materia organica proveniente dall'insediamento palafitticolo di Vinelz sul Lago di Biene (CH. Canton Berna), cultura della Ceramica cordata, prima metà del III millennio BC). Che grandi lame di selce venissero impiegate anche per armare lance, come si vede nel film, è possibile ma attualmente

non documentato a livello archeologico. Le armature delle frecce sono prodotte anch'esse in selce. La materia prima, a giudicare dal corredo di Ötzi rinvenuto nel 1991 al Giogo di Tisa, proveniva dalle Prealpi Venete (Monti Lessini) e da altri giacimenti di selce del Trentino e della Lombardia orientale (proprio la lama del pugnale). Gli aggressori del film sono armati di asce di pietra verde levigata, fissate a un manico di legno per mezzo di un manicotto in palco di cervo. Si tratta di una tipologia neolitica, certamente in uso anche nell'età del Rame. In questo caso la particolare arma di pietra serve, cinematograficamente, a sottolineare la differenza culturale tra il gruppo di Ötzi e quello degli aggressori (v. *supra*).

- **Metallo.** Nel film compare la sola ascia di rame di Ötzi, il che sembra abbastanza in linea con la generale scarsità di manufatti di Rame dell'epoca archeologicamente documentati. Che questa scarsità corrisponda effettivamente a una reale rarità dei manufatti di metallo nell'età del Rame è dubbio, per molti motivi, ma è cosa sulla quale possiamo solo speculare. Molti manufatti, infatti, sono confluiti nei corredi funerari di sepolcreti che ancora non conosciamo, e moltissimi saranno stati tesaurizzati, deposti in guisa di offerta votiva, ovvero rifusi in epoca successiva
- **Legno.** In legno sono i manici delle asce (tasso), gli archi (tasso), le impugnature dei pugnali (frassino), le aste delle frecce (viburno). Un personaggio spacca la legna con dei cunei percossi con un martello

di legno. In legno (nocciolo) sono le strutture (telai) degli “zaini” e l’asta laterale della faretra. In legno sono le pareti, il tetto, i pavimenti degli edifici, le recinzioni degli orti, i ponti. La ricostruzione di questi aspetti, salvo il caso dei ponti, ipotizzabili ma non certi per l’età del Rame (v. *supra*) = è accurata.

- **Lavori ad intreccio (cordame e cesti, reticelle).** Scarsamente documentati nell’età del Rame, conservandosi solamente in situazioni ambientali particolari (siti umidi, o “glaciali” come quello di Ötzi), corde, cesti, lavori ad intreccio vimineo erano certamente presenti all’epoca. La ricostruzione cinematografica ne rende bene ragione.
- **Oggetti d’ornamento.** Uno degli assalitori, nel campo provvisorio allestito nel bosco durante la fuga, lavora alla preparazione di una collana di perline di pietra bianca, mentre la giovane donna che vive con l’uomo anziano porta una collana di conchiglie (?). Si tratta di oggetti d’ornamento comuni nell’età del Rame. Ötzi stesso aveva con sé un disco di marmo forato, forse un oggetto d’ornamento.

Arte.

È presentata nel film, tra le arti, soltanto la musica. Un ragazzo, e in seguito la giovane donna, suonano flauti d’osso. Quello della donna è ricavato da una tibia di capra o di pecora, ed è coerente con i rinvenimenti archeologici, anche se non dell’età del Rame. Nel corso di una cerimonia religiosa c’è chi suona degli strumenti a percussione (tamburelli). Gli strumenti a percussione non sono noti per

l’età del Rame, tuttavia possiamo ritenere che esistessero e fossero comuni.

Come sono vestiti?

In generale i personaggi sono vestiti di pelli. Il modello di base è l’abbigliamento di Ötzi, che comprende scarpe di pelle riempite di fieno, leggings, perizoma, giacca e berretto di pelo. La ricostruzione è attendibile. La “camicia” di pelle finemente conciata che Ötzi porta sotto la giacca di pelliccia non è documentata archeologicamente. Nella confezione degli abiti di pelle sono impiegati sia animali selvatici (cervo, orso, camoscio) sia domestici (bue, capra).

In particolare, le donne sembrano vestite di tessuti (di lino). Ovviamente la conservazione dei materiali organici è piuttosto rara nei siti archeologici, cosicché la maggiore verosimiglianza si può constatare nel caso degli abiti di pelli, grazie al vestiario di Ötzi.

Dell’anacronistica giacca di lana dell’uomo anziano che vive con la giovane donna si è già detto sopra.

Il raid e le armi impiegate negli scontri

La rappresentazione delle modalità con cui si svolge il raid è in parte verosimile. Un piccolo gruppo di uomini adulti armati di arco, frecce e asce in pietra, accompagnati da un adolescente, piombano all’improvviso sul villaggio di Ötzi, seminando morte e terrore. Cercano l’amuleto, che rubano, ma non prendono nient’altro con sé, se non una pelliccia dalla casa della giovane donna stuprata e uccisa. Una donna viene bruciata viva in una casa. Non si risparmiano nemmeno i bambini, gli uomini che cercano di attuare una qualche difesa vengono uccisi. Se l’assassinio degli uomini adulti non sorprende, quello delle donne desta

qualche perplessità, per quanto cadaveri di entrambi i sessi si ritrovino comunemente nelle fosse comuni preistoriche interpretate come effetto di massacri a sfondo bellico. Sembra inverosimile che un raid venga organizzato solamente per rubare un amuleto, quando il villaggio presentava bestiame, beni materiali, e soprattutto donne e bambini che potevano essere tratti in schiavitù. D'altra parte, i raid non devono necessariamente essere motivati da scopi di razzia, spesso sono faide di sangue, o altri motivi non economici a generare inimicizia e scontri tra comunità diverse.

Le modalità del raid sembrano nel complesso compatibili con ciò che si sa sia a livello archeologico sia etnografico, e la resa cinematografica sembra all'altezza del compito, quello cioè di rappresentare le forme di violenza armata e aggressività certamente presenti all'epoca.

Nel film sono documentate asce di rame (Ötzi) e di pietra (assalitori), arco e frecce armate di cuspidi in selce, lance con cuspidi di selce, pugnali di selce. Salvo le lance, sono tutti manufatti noti dalle fonti archeologiche, di cui si è già parlato sopra. La ricostruzione è accurata.

Concludendo, il film, avvincente e sorretto da una sceneggiatura coesa e credibile e da una fotografia spesso molto azzeccata, mostra un insieme di aspetti certamente veri, riprodotti in modo filologico, altri palesemente falsi, altri ancora inventati, ma è comunque un'operazione utile e interessante dal punto di vista culturale, trasmettendo alla sensibilità contemporanea la percezione, spesso convincente, della vita nelle Alpi durante l'età del Rame.